

I paesi più ricchi del mondo sostengono le famiglie?

Politiche dell'OCSE e dell'UE

Yekaterina Chzhen, Anna Gromada, Gwyther Rees

Giugno 2019

I risultati, le interpretazioni e le conclusioni di questa pubblicazione sono degli autori e non riflettono necessariamente le politiche o gli approcci dell'UNICEF.

La presente pubblicazione è stata rivista sia esternamente, sia internamente all'UNICEF

La versione italiana non è stata revisionata secondo gli standard ufficiali delle pubblicazioni e l'UNICEF declina ogni responsabilità per eventuali errori.

Estratti di questa pubblicazione possono essere liberamente riprodotti citando la fonte. Richieste per utilizzare estratti più lunghi o l'intera pubblicazione devono essere indirizzate all'Ufficio Comunicazione scrivendo all'indirizzo: florence@unicef.org

Per i lettori che desiderano citare questo documento, suggeriamo la seguente formula:

Yekaterina Chzhen, Anna Gromada and Gwyther Rees (2019), *Are the world's richest countries family-friendly? Policy in the OECD and EU*, UNICEF Office of Research, Florence.

La corrispondenza deve essere indirizzata a: UNICEF Office of Research - Innocenti

Via degli Alfani, 58
50121 Firenze, Italia
Tel: (+39) 055 20 330
Fax: (+39) 055 2033 220
florence@unicef.org
www.unicef-irc.org
twitter: @UNICEFInnocenti
[facebook.com/UnicefOfficeofResearchInnocenti](https://www.facebook.com/UnicefOfficeofResearchInnocenti)

IL CENTRO DI RICERCA INNOCENTI DELL'UNICEF

Il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF è un istituto di ricerca. Conduce ricerche su tematiche correnti o emergenti per sostenere indirizzi strategici, politiche e programmi dell'UNICEF e dei partner, per contribuire a definire il dibattito globale sui diritti dei bambini e sullo sviluppo e per sostenere la ricerca globale e l'agenda politica in favore di tutti i bambini e le bambine, specialmente i più vulnerabili.

Le pubblicazioni del Centro contribuiscono al dibattito globale sull'infanzia e non riflettono necessariamente la politica o gli approcci dell'UNICEF. Le opinioni espresse sono quelle degli autori.

Il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF è finanziato dal Governo italiano, mentre sostegno economico per specifici progetti viene fornito anche da altri governi, istituzioni internazionali e donatori privati, tra cui i Comitati nazionali dell'UNICEF.

Per ulteriori informazioni e per scaricare o ordinare questa e altre pubblicazioni, per favore visitare il sito: www.unicef-irc.org.

© 2019 United Nations Children's Fund (UNICEF)

La traduzione, non ufficiale, è stata commissionata dal Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus che ringrazia per il prezioso sostegno all'impaginazione e all'editing Laura Marchetto – lauramarchetto25@gmail.com

Grafica: Alessandro Mannocchi, Roma

I paesi più ricchi del mondo sostengono le famiglie?

Politiche dell'OCSE e dell'UE

Yekaterina Chzhen*, Anna Gromada e Gwyther Rees

*Autore corrispondente (ychzhen@unicef.org)

Abstract

I bambini hanno migliori prospettive di vita e i genitori sono in grado di bilanciare meglio il lavoro e gli altri impegni in paesi che hanno delle politiche a sostegno delle famiglie. Queste includono il congedo parentale retribuito, il sostegno per l'allattamento al seno, l'assistenza all'infanzia e l'educazione prescolare a prezzi accessibili e di alta qualità. Il presente rapporto esamina le politiche favorevoli alla famiglia di 41 paesi ad alto e medio reddito attraverso quattro indicatori a livello nazionale: la durata delle ferie retribuite a disposizione delle madri, la durata delle ferie retribuite riservata specificamente ai padri, la quota di bambini sotto i tre anni nei nidi e centri per l'infanzia e la quota di bambini tra i tre anni e l'età dell'obbligo scolastico nei centri e scuole per l'infanzia. Svezia, Norvegia e Islanda sono i tre paesi che più sostengono le famiglie per i quali disponiamo di dati completi. Cipro, Grecia e Svizzera occupano gli ultimi tre posti. Dieci dei 41 paesi non dispongono di dati sufficienti sull'infanzia per essere inseriti nella nostra classifica. Non abbiamo a disposizione abbastanza informazioni aggiornate per mettere a confronto i diversi paesi sulla qualità dei centri per l'infanzia o sulle tariffe e le politiche per l'allattamento al seno. Per i paesi più ricchi esiste un margine per migliorare le loro politiche familiari e per raccogliere dati più accurati.

Parole chiave

congedo parentale, allattamento, centri per l'infanzia, politiche per le famiglie, paesi OCSE/UE.

Ringraziamenti

Vorremmo ringraziare Dominic Richardson e Olivier Thevenon per la revisione di questo rapporto. Siamo inoltre grati a Pia Britto, Mark Engman, Patrizia Faustini, Gabriel Gonzalez-Bueno Uribe, Jody Heymann, Priscilla Idele, Subajini Jayasekaran, Ji Hye Kim, Kerry McCuaig, Samantha Mort, Chemba Raghavan, Ramya Subrahmanian, Kathleen Sullivan, Aiko Takahashi, Georgina Thomson, Nikita White e Lisa Wolff per i loro commenti sulle prime bozze di questa relazione. Ringraziamo Madelaine Drohan per l'editing, Sarah Marchant per la produzione e Lisa Gastaldin per il supporto amministrativo.

Politiche di sostegno alle famiglie

Le politiche di sostegno alle famiglie sono importanti perché aiutano i bambini a iniziare meglio la vita e aiutano i genitori a trovare il giusto equilibrio tra i loro impegni professionali e familiari. Tuttavia, anche alcuni dei paesi più ricchi del mondo non riescono a offrire soluzioni complete a tutte le famiglie. Questa relazione si concentra su due politiche chiave: il congedo per la cura dei figli offerto ai genitori e l'educazione e la cura per i bambini in età prescolare. Essa esamina queste politiche nei 41 paesi ad alto e medio reddito che fanno parte dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) o l'Unione europea (UE), utilizzando i dati comparativi più recenti a disposizione. L'analisi include gli indici e le politiche nazionali sull'allattamento al seno e la qualità dell'istruzione prescolare, ove esistano indicatori comparabili, ed esclude altri elementi delle politiche per le famiglie, come assegni familiari o di natalità, allo scopo di limitare la portata della relazione a questioni che riguardano l'equilibrio famiglia-lavoro.

Le politiche su maternità, paternità e congedo parentale possono svolgere un ruolo importante nel sostenere le famiglie durante i primi anni di vita del bambino (*cf. Riquadro 1 per le definizioni*). Il congedo di maternità consente alle madri di riprendersi dalla gravidanza e dal parto e di stabilire un legame con il figlio. Un congedo dal lavoro ben retribuito e tutelato aiuta le lavoratrici a mantenere il loro salario e il contatto con il mercato del lavoro, anche se un'assenza prolungata¹ può provocare un effetto opposto (Thévenon and Solaz 2013). Il congedo riservato ai padri, se preso, può promuovere una più equa distribuzione del lavoro di cura domestico e aiutare i padri a legare con i figli. Quindici dei 41 paesi hanno ratificato la Convenzione sulla Tutela della Maternità (2000) dell'Organizzazione Internazionale del lavoro, la normativa internazionale più recente sulla tutela della maternità.² La Convenzione suggerisce ai paesi di fornire assegni di maternità per 14 settimane e di adottare altre misure per tutelare le condizioni di lavoro delle donne.

Al termine del congedo parentale, alcuni bambini frequentano istituti per l'istruzione e l'assistenza della prima infanzia. L'istruzione prescolare di alta qualità può favorire la socializzazione e lo sviluppo delle capacità dei bambini (Sylva 2014) e aiutare i genitori a riconciliare il loro ruolo privato e quello lavorativo (Pronzato 2009; Brilli, Del Boca, and Pronzato 2016). Uno degli scopi fissati negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è che, entro il 2030, tutte le bambine e i bambini possano avere accesso a "uno sviluppo, assistenza e educazione pre-elementare della prima infanzia di qualità in modo che siano pronti per iniziare la scuola".³

Le politiche per le famiglie possono incentivare l'allattamento al seno, il che porta a una salute migliore sia per la madre che per il bambino. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e l'UNICEF raccomandano alle madri di iniziare l'allattamento al seno entro un'ora dalla nascita e che i bambini vengano allattati esclusivamente al seno per i primi sei mesi di vita per raggiungere una crescita, uno sviluppo e una salute ottimali.⁴ Successivamente, i bambini dovrebbero ricevere alimenti complementari nutrizionalmente adeguati e sicuri mentre l'allattamento al seno dovrebbe continuare almeno fino ai due anni. Per i paesi che desiderano sviluppare una strategia su questo tema, l'OMS e l'UNICEF hanno lanciato congiuntamente le linee guida⁵ denominate "Dieci Passi per l'Allattamento al Seno".

I 41 paesi usano diverse combinazioni di congedo parentale e istruzione prescolare per aiutare i genitori che lavorano a prendersi cura dei propri figli pur rimanendo occupati. La classifica colloca ogni paese in base a quattro indicatori: 1) la durata del congedo retribuito a disposizione delle madri (anche se anche il padre può, in parte, usufruirne); 2) la durata del congedo retribuito riservata specificamente ai padri; 3) la quota di bambini sotto i tre anni nei centri per l'infanzia e 4) la quota di bambini di età compresa tra i tre anni e l'età dell'obbligo scolastico che frequentano gli asili o i centri per l'infanzia.⁶ La posizione in classifica di un paese si basa sulla media delle posizioni ottenute per ognuno di questi quattro indicatori.⁷ La tabella della classifica mostra il valore per ciascun indicatore e, tra parentesi, la posizione. La colonna all'estrema destra mostra la media tra i quattro indicatori per i paesi per i quali ci sono dati a disposizione. La colonna all'estrema sinistra mostra la posizione finale nella classifica in base al punteggio medio (*vedi Figura 1*).

Riquadro 1: Interpretazione dei dati

Copre i diritti statutari disponibili a livello nazionale nel 2016. Non sono incluse le disposizioni aggiuntive all'interno di paesi che variano tra e all'interno delle regioni e dei settori occupazionali.

Congedo di maternità: congedo protetto dal lavoro per le donne, in genere a partire da poco prima del parto (o, in alcuni paesi, dell'adozione).

Congedo retribuito per le madri: una combinazione di congedo di maternità e congedo parentale retribuito che può essere utilizzato dalla madre ma non dal padre. Il congedo non retribuito non è incluso. Per tenere conto sia della durata che dell'entità della retribuzione, il congedo è espresso come il numero di settimane di assenza moltiplicato il tasso di retribuzione che una madre percepisce in media in quel paese. Lo chiamiamo equivalente a tempo pieno (Full-rate equivalent). Ad esempio, se una madre ha diritto a 20 settimane di congedo di maternità al 50% del suo stipendio abituale, il suo congedo equivalente a tempo pieno è di 10 settimane.

Fonte: Family Database, OCSE, Tabella PF2.1.A (aggiornato al 26 ottobre 2017). Diritti in vigore a partire da aprile 2016. Vedi note Tabella PF2.1.A per le eccezioni alla comparabilità tra paesi.

Congedo di paternità: congedo dal lavoro protetto per i padri al momento del parto o subito dopo.

Congedo retribuito riservato ai padri: una combinazione di congedo di paternità retribuito e congedo parentale retribuito riservato esclusivamente ai padri. Il congedo non retribuito non è incluso. Come per le madri, il congedo equivalente a tempo pieno per i padri è espresso come il numero di settimane di ferie moltiplicato per il tasso di retribuzione per un padre che percepisce guadagni medi per quel paese. Ad esempio, se un padre ha diritto a 10 settimane di ferie al 50% del suo solito stipendio, il suo congedo equivalente a tempo pieno è di cinque settimane.

Fonte: Family Database, OCSE, Tabella PF2.1.B (aggiornato al 26 ottobre 2017). Diritti in vigore a partire da aprile 2016. Vedi note Tabella PF2.1.B per le eccezioni alla comparabilità tra paesi.

Congedo parentale: congedo dal lavoro protetto per genitori occupati. Di solito segue il congedo di maternità. Il modo in cui il congedo parentale è strutturato in termini di durata, retribuzione e idoneità varia molto da un paese all'altro. È più probabile che sia la madre a prendere il congedo parentale anche nei paesi in cui una parte del congedo parentale è riservata ai padri (vedi OCSE 2016). Il congedo parentale tende ad essere più lungo del congedo di maternità e, nel migliore dei casi, viene pagato a un tasso inferiore.

Iscrizione ai servizi di assistenza per l'infanzia: la percentuale di bambini nella data fascia di età (di età inferiore ai tre anni o di età compresa tra tre e età scolastica obbligatoria, diversa a seconda dei paesi) che frequentano i centri per l'infanzia o per l'età prescolare. Si tratta di accordi formali che comprendono l'assistenza organizzata o controllata da un ente pubblico o privato. Questo non include l'assistenza non strutturata fornita dai babysitter.

Fonte: Eurostat (ultimo aggiornamento 23 gennaio 2019; EU Statistics on Income and Living Conditions 2016; per la Svizzera dati aggiornati al 2014).

FIGURA 1: Classifica - Indicatori delle politiche nazionali a sostegno delle famiglie, 2016

Posizione	Paese	Congedo pagato riservato alle madri (settimane, equivalente paga tempo pieno)		Congedo pagato riservato ai padri (settimane, equivalente paga tempo pieno)		Iscrizione servizi infanzia sotto ai 3 anni (%)		Iscrizione servizi infanzia tra 3-6 anni (%)		Media
		Settimane	(Posizione)	Settimane	(Posizione)	%	(Posizione)	%	(Posizione)	
1	Svezia	35	(17)	10.9	(4)	51	(5)	97	(3)	7.25
2	Norvegia	45	(11)	9.8	(6)	52	(4)	90	(14)	8.75
3	Islanda	16	(30)	7.8	(7)	65	(2)	99	(1)	10.00
4	Estonia	85	(1)	2.0	(18)	30	(16)	93	(8)	10.75
5	Portogallo	20	(25)	12.5	(3)	50	(7)	92	(11)	11.50
6	Germania	43	(12)	5.7	(10)	33	(13)	92	(12)	11.75
6	Danimarza	27	(20)	1.1	(22)	70	(1)	96	(4)	11.75
8	Slovenia	48	(9)	2.6	(16)	40	(10)	90	(13)	12.00
9	Lussemburgo	26	(21)	10.4	(5)	51	(6)	87	(17)	12.25
10	Francia	19	(26)	5.6	(11)	49	(8)	94	(6)	12.75
11	Austria	51	(8)	6.9	(8)	21	(22)	89	(15)	13.25
12	Finlandia	41	(14)	5.7	(9)	33	(13)	84	(19)	13.75
13	Belgio	13	(33)	5.0	(12)	44	(9)	99	(2)	14.00
14	Spagna	16	(27)	2.1	(17)	39	(11)	95	(5)	15.00
15	Paesi Bassi	16	(27)	0.4	(29)	53	(3)	94	(7)	16.50
16	Lituania	62	(4)	4.0	(14)	15	(26)	78	(23)	16.75
16	Ungheria	72	(2)	1.0	(23)	16	(24)	87	(18)	16.75
16	Lettonia	53	(6)	1.1	(21)	28	(20)	82	(20)	16.75
19	Italia	25	(22)	0.4	(29)	34	(12)	93	(10)	18.25
20	Bulgaria	65	(3)	1.7	(20)	13	(27)	75	(25)	18.75
20	Romania	48	(10)	4.7	(13)	17	(23)	61	(29)	18.75
22	Croazia	39	(15)	2.9	(15)	16	(24)	51	(31)	21.25
23	Polonia	42	(13)	2.0	(18)	8	(29)	61	(28)	22.00
24	Repubblica Ceca	53	(7)	0.0	(33)	5	(30)	81	(21)	22.75
25	Malta	16	(29)	0.2	(32)	31	(15)	88	(16)	23.00
26	Slovacchia	54	(5)	0.0	(33)	1	(31)	77	(24)	23.25
27	Irlanda	9	(37)	0.0	(33)	29	(18)	93	(8)	24.00
28	Regno Unito	12	(34)	0.4	(28)	29	(19)	73	(26)	26.75
29	Cipro	14	(32)	0.0	(33)	25	(21)	79	(22)	27.00
30	Grecia	23	(24)	0.4	(29)	9	(28)	56	(30)	27.75
31	Svizzera	8	(38)	0.0	(33)	30	(17)	66	(27)	28.75
	Giappone	36	(16)	30.4	(1)					
	Repubblica di Corea	25	(23)	17.2	(2)					
	Cile	30	(18)	1.0	(23)					
	Canada	27	(19)	0.0	(33)					
	Messico	12	(35)	1.0	(23)					
	Turchia	11	(36)	1.0	(23)					
	Israele	14	(31)	0.0	(33)					
	Australia	8	(40)	0.8	(27)					
	Nuova Zelanda	8	(39)	0.0	(33)					
	Stati Uniti	0	(41)	0.0	(33)					

Nota: lo sfondo celeste indica una posizione nella parte superiore della classifica, il blu chiaro nella parte media, e il blu scuro nella parte inferiore. Tutte le cifre, tranne i congedi pagati, riservati ai padri, sono arrotondate al numero intero più vicino. Le celle vuote indicano che non ci sono dati disponibili. I paesi sono classificati per ciascuno dei quattro indicatori. La posizione è indicata tra parentesi. Successivamente, si ricava la media delle posizioni nelle quattro classifiche (colonna all'estrema destra) per ottenere la posizione finale (colonna all'estrema sinistra). Solo 31 dei 41 paesi sono classificati perché per 10 mancano dati comparabili.

Fonte: vedi il riquadro 1.

Risultati:

- **Svezia, Norvegia e Islanda** occupano i primi tre posti nella classifica delle politiche nazionali a favore delle famiglie. Tutti e tre i paesi si collocano nel terzo superiore dei 31 paesi classificati riguardo al congedo retribuito riservato ai padri e al numero di bambini sotto i tre anni nei centri per l'infanzia. La Norvegia offre alle madri un congedo retribuito più lungo rispetto all'Islanda e alla Svezia, sia in termini di settimane effettive sia in termini di settimane equivalenti a tasso pieno (ossia adeguate al tasso di retribuzione del genitore in base ai guadagni medi).
- **Cipro, Grecia e Svizzera** occupano i tre posti inferiori dell'elenco dei paesi classificati. Questi sono gli unici paesi ad occupare il terzo inferiore per tre indicatori su quattro. Nessuno dei 31 paesi si è collocato nel terzo inferiore per tutti e quattro gli indicatori.
- Gli **Stati Uniti** sono l'unico paese dell'OCSE che non dispone di congedi di maternità, paternità o parentali obbligatori su scala nazionale. Alcuni stati offrono a lavoratori idonei un'assicurazione per i congedi parentali (Donovan 2018).
- La **Repubblica Ceca**, la **Polonia** e la **Slovacchia** hanno disposizioni piuttosto generose in materia di congedo per le madri, ma si trovano nella parte inferiore della classifica perché offrono scarso accesso all'istruzione per la prima infanzia.
- Tra i 10 paesi con dati disponibili solo per due indicatori, il **Giappone** e la **Repubblica di Corea** sono i più alti a causa di congedi generosi per i padri. In pratica però, pochissimi padri prendono questo congedo (OECD 2016).
- **Cile e Canada** offrono alle madri un congedo generoso - l'equivalente di circa un anno e mezzo di retribuzione. Tuttavia, nel 2016 hanno offerto pochi o nessun congedo pagato ai padri.
- I paesi con congedi retribuiti più brevi per le madri (ma con i congedi lunghi riservati ai padri) tendono ad avere un numero maggiore di bambini sotto i tre nei centri per l'infanzia.

Congedo dal lavoro garantito

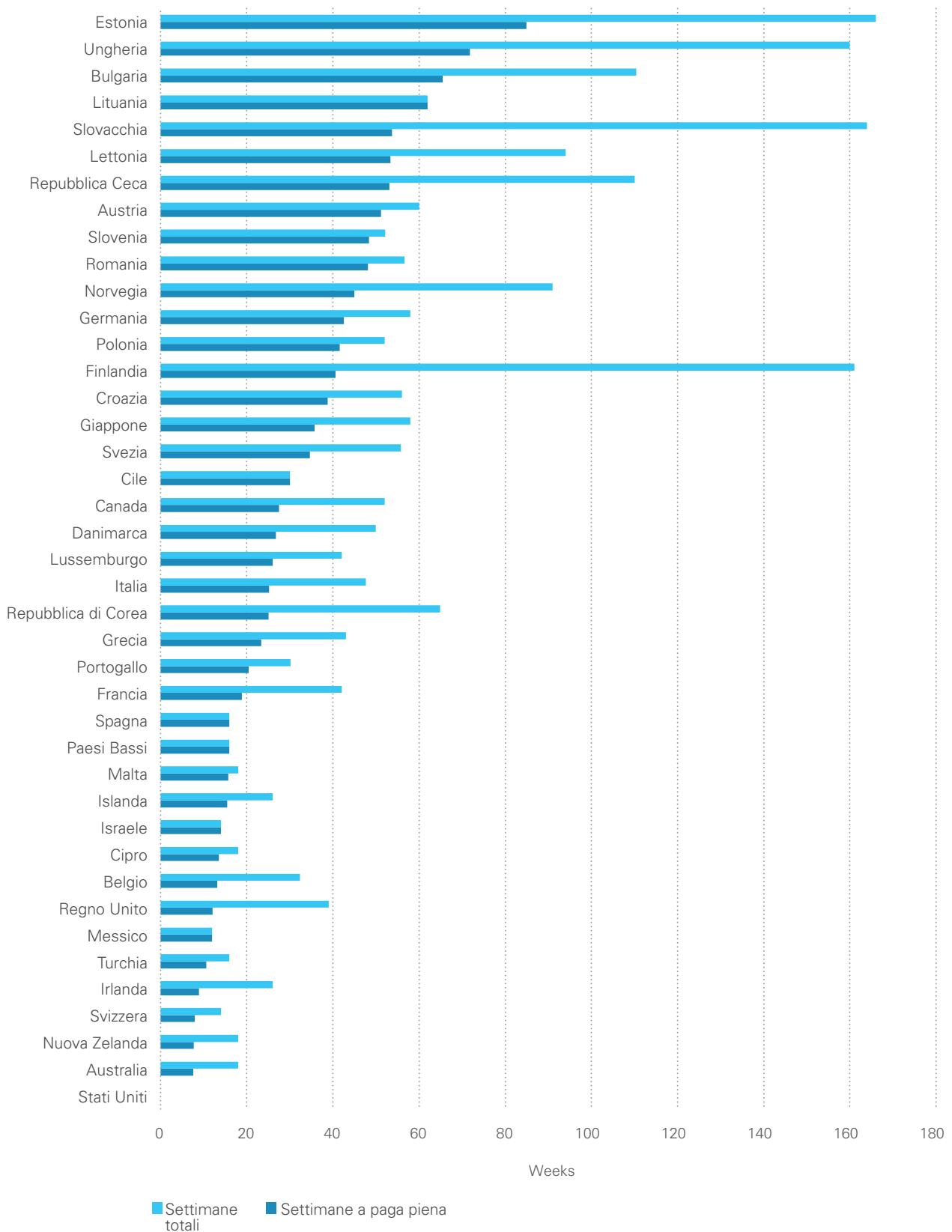
Congedo disponibile per le madri

L'ammontare del congedo retribuito per le madri varia ampiamente tra i paesi più ricchi del mondo. L'Estonia offre alle madri l'equivalente a tempo pieno di 85 settimane tra maternità retribuita e congedi parentali (cfr. Figura 2). L'effettivo congedo protetto è più lungo, ma una parte è pagata a un tasso molto più basso). L'Ungheria offre l'equivalente di 72 settimane. All'altra estremità della classifica, Australia, Irlanda, Nuova Zelanda e Svizzera nel 2016 hanno corrisposto meno di 10 settimane.

Il congedo di maternità retribuito, che di solito inizia poco prima del parto, nel 2016, tende ad essere breve, in media 18 settimane in tutto l'OCSE e 22 settimane in tutta l'UE. In 14 dei 41 paesi ai dipendenti con uno stipendio medio, viene pagato in toto, anche se il calcolo varia da paese a paese. Alcuni paesi pagano il 100% dello stipendio della madre fino a un tetto massimo. Alcuni non hanno questo tetto. Altri hanno un tasso fisso.

Il congedo parentale, che di solito segue il congedo di maternità, tende ad essere più lungo ma pagato peggio. Persino i paesi con il congedo equivalente a tempo pieno più lungo non offrono alle donne una sostituzione completa del salario per la durata totale del congedo. Ad esempio, le lavoratrici dipendenti con salario medio in Estonia possono usufruire di un congedo protetto dal lavoro per la nascita del bambino e continuare a ricevere lo stipendio completo fino al 18° mese (20 settimane di congedo di maternità retribuito, più le prime 62 settimane di congedo parentale pagato fino a un tetto massimo). Intorno al terzo compleanno del bambino e fino alla fine del congedo parentale, il pagamento scende a soli 38 euro al mese. Il congedo in Ungheria è quasi altrettanto lungo, ma strutturato diversamente. Le 24 settimane di congedo di maternità sono pagate al 70% dei guadagni precedenti, seguite dal congedo parentale pagato al 70% dei guadagni precedenti fino a un tetto massimo che arriva al secondo compleanno del bambino. Dopo di che, le madri ungheresi ricevono una prestazione forfettaria di 28.500 HUF (88 euro) al mese fino al terzo compleanno del bambino.

FIGURA 2: congedo retribuito a disposizione delle madri (2016)



Fonte: Family Database, OCSE, Tabella PF2.1.A (aggiornato al 26 ottobre 2017).

Congedo parentale riservato ai padri

Il congedo di paternità, che inizia col parto o subito dopo, non è così ampiamente disponibile come quello di maternità. Dei 41 paesi intervistati, 26 offrono un congedo di paternità retribuito rispetto ai 40 che offrivano congedi di maternità retribuiti nel 2016. Il congedo di paternità retribuito tende ad essere più breve del congedo di maternità (di solito 1-2 settimane), ma viene spesso pagato a un tasso più elevato. Sedici dei 26 paesi garantiscono una retribuzione del 100% per un dipendente con un guadagno medio. Il numero di paesi che offrono congedi per i padri aumenta quando è incluso il congedo parentale, che segue il congedo di paternità. Dei 41 paesi, 32 riservano un congedo retribuito per i padri o tramite il congedo di paternità, o tramite il congedo parentale (*cf. Figura 3*). Tuttavia, in 14 di questi paesi, i padri hanno diritto solo a due settimane di congedo retribuito o meno.

Il Giappone offre il congedo di paternità più lungo, l'equivalente a tempo pieno di 30 settimane.⁸ Solo il 5,14 per cento dei padri eleggibili ha usufruito del congedo retribuito nel 2017, rispetto all'1,56 per cento del 2007. Un sondaggio del 2017 indicava che il 45% degli impiegati maschi con contratti regolari con bambini sotto i tre anni non desiderava prendere il congedo.⁹ Un altro 35% ha dichiarato che vorrebbe utilizzare il congedo di paternità, ma di non poterlo fare. Coloro che non hanno preso congedo hanno citato vari motivi, tra cui carenza di personale, "atmosfera sfavorevole", carico di lavoro, perdita salariale e ostacolo alla carriera (*vedi Figura 4*).

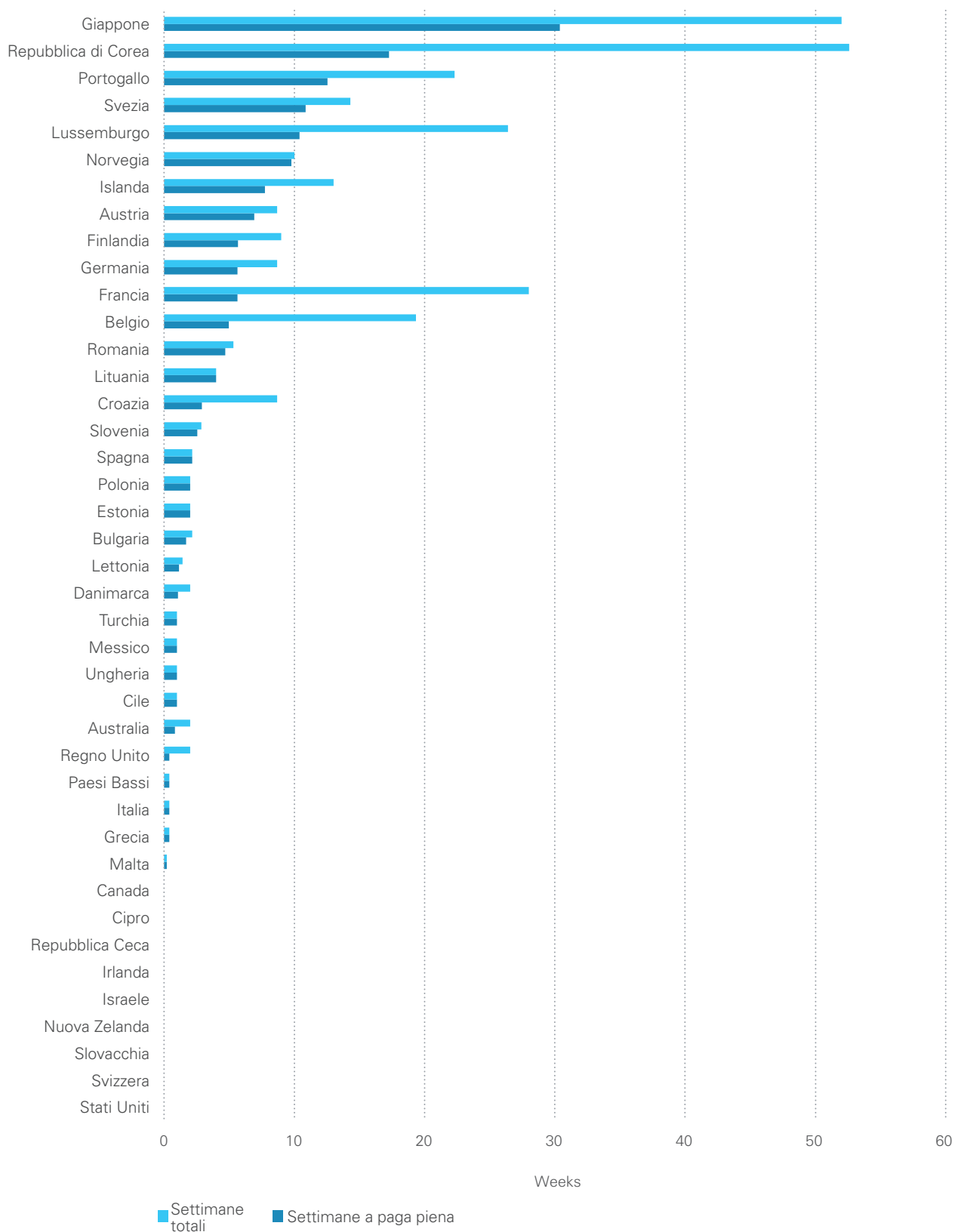
La Repubblica di Corea ha il secondo congedo più lungo riservato ai padri, l'equivalente a tempo pieno di 17 settimane per un lavoratore medio. Quando questa politica è stata introdotta, nel 2007, pochissimi uomini hanno deciso di andare in congedo (OECD 2016). Nel 2011, solo 1.402 uomini, meno del 2% degli aventi diritto, ha preso il congedo. Ciò è cambiato dopo che il governo ha reso i pagamenti più cospicui e lanciato una campagna nazionale per incoraggiare un migliore equilibrio tra casa e lavoro. Nel 2018, gli uomini rappresentavano il 17% del totale dei genitori che prendevano il congedo. Tuttavia, il 60 per cento dei genitori coreani occupati si sentono ancora a disagio nel chiedere un congedo dal lavoro perché

temono conseguenze professionali,¹⁰ secondo una relazione del Ministero del Welfare del 2018.

Il congedo riservato ai padri costituisce almeno un terzo di tutte le ferie retribuite disponibili in soli quattro paesi: Islanda, Giappone, Repubblica di Corea e Portogallo (*cf. Figura 5*). In Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo, Norvegia, Spagna e Svezia, la quota paterna è più di un decimo di tutto il tempo assegnato. Nei rimanenti 19 paesi con un congedo paterno, questa quota non è più di un decimo del tempo totale.

Al momento della stesura di questo documento, alcuni dei paesi stavano estendendo il congedo di paternità. Ad esempio, la Spagna lo ha aumentato a otto settimane a partire dall'aprile 2019 e prevede di estenderla a 12 settimane nel 2020 e a 16 settimane nel 2021.¹¹ Nel marzo 2019, il Canada ha introdotto un congedo parentale dedicato al padre (o genitore alternativo) di cinque o otto settimane, a seconda del tipo di congedo parentale scelto inizialmente dalla coppia. Il congedo extra è fornito su base "prendilo o perdilo" e non può essere condiviso con la madre.¹² L'Irlanda ha introdotto due settimane di indennità di paternità a fine 2016, con condizioni più generose da introdurre gradualmente nel 2019 e nel 2020.¹³

FIGURA 3: congedo retribuito riservato ai padri (2016)



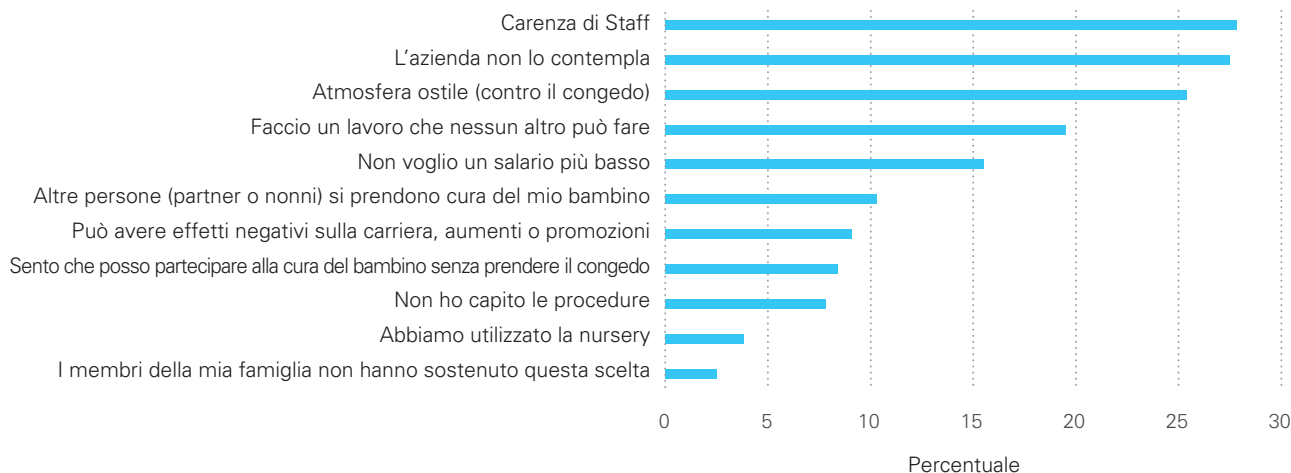
Fonte: Family Database, OCSE, Tabella PF2.1.A (aggiornato al 26 ottobre 2017).

Nota del curatore dell'edizione italiana del presente rapporto

In Italia l'art. 1, comma 278, della legge n.145 del 30 dicembre 2018, ha aumentato a 5 il numero di giorni di congedo obbligatorio per il padre per nascite, adozioni o affidamenti avvenuti dal 1 gennaio 2019 al 31 dicembre 2019. Per quanto riguarda il congedo parentale (maternità e paternità facoltativa) madre e padre hanno diritto ad usufruire fino ad un massimo di 6 mesi ciascuno, entro il limite di 10, entro i primi 12 anni di vita del bambino/della bambina.

Se ipotizziamo che la madre usufruisca di 6 mesi, e che il padre usufruisca dei 4 mesi entro il sesto anno di vita del bambino (periodo in cui il congedo è retribuito al 30 per cento della paga abituale) le settimane di congedo equivalente al tempo pieno risultano 5,1.

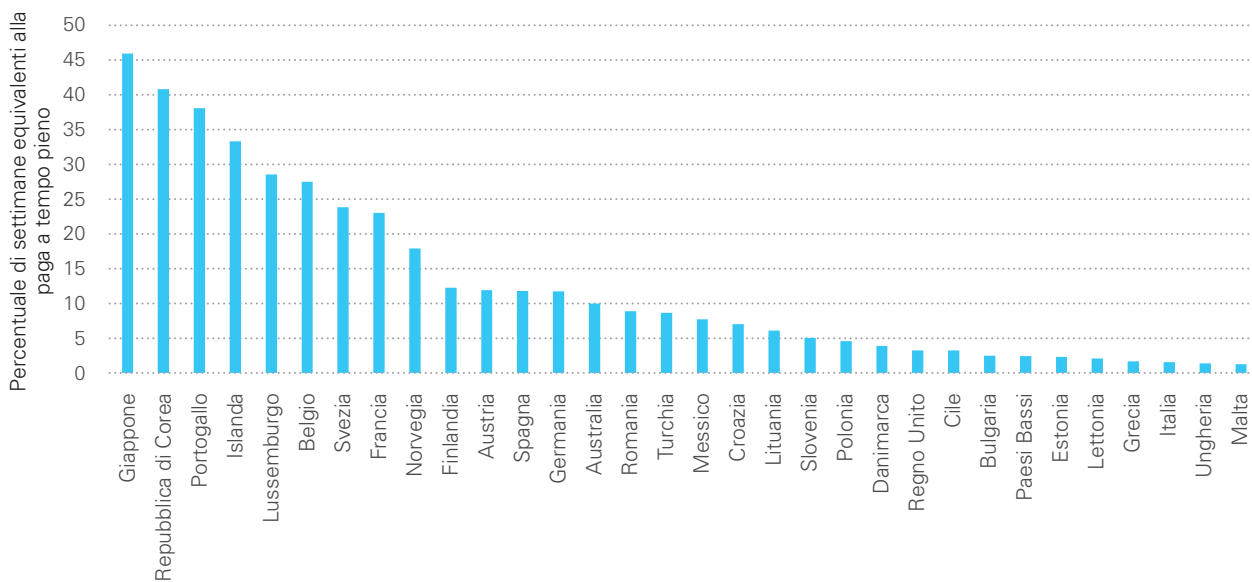
FIGURA 4: Ragioni per un basso uso del congedo di paternità in Giappone (2017)



Note: N = 1.648 (uomini con contratto regolare che hanno un figlio sotto i tre anni e che non hanno preso il congedo). La somma delle percentuali supera il 100% perché chi ha risposto potrebbe aver scelto più di un motivo.

Fonte: realizzato utilizzando il Mitsubishi UFJ Research and Consulting Report 2018.

FIGURA 5: quota della parte del padre nel congedo totale



Fonte: calcolata come la somma del congedo equivalente a tempo pieno della madre e quella del padre utilizzando il Family Database Table dell'OCSE PF2.1.A (aggiornato al 26 ottobre 2017).

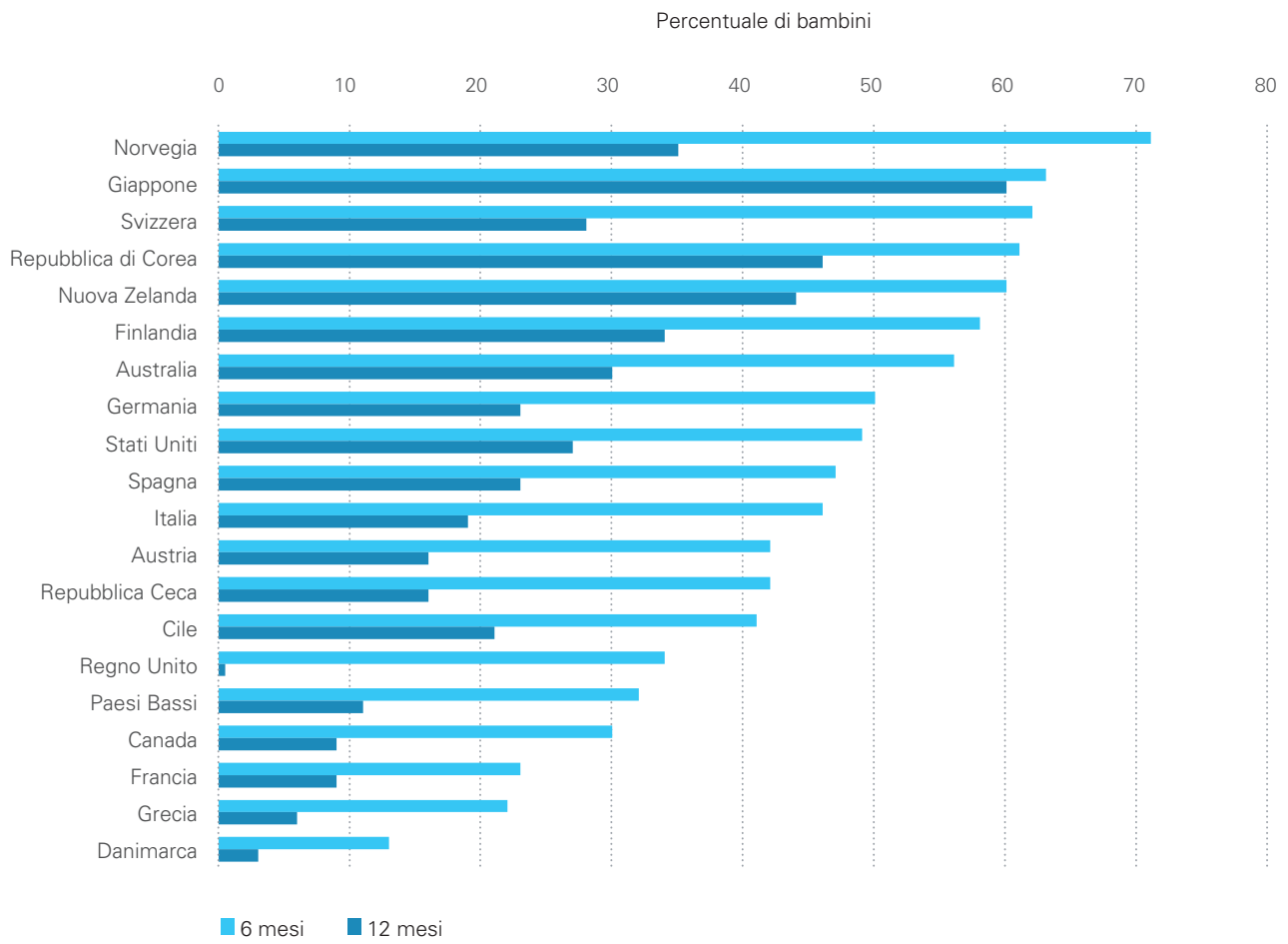
Tassi e politiche di allattamento al seno

L'allattamento al seno ha sostanziali benefici per la salute sia immediati che a più lungo termine dei bambini (Gartner et al. 2005). Tuttavia, è difficile trovare stime aggiornate e accurate per tutti i paesi ad alto reddito.¹⁴ I dati disponibili suggeriscono che i paesi ad alto reddito hanno tassi di allattamento al seno relativamente bassi. L'Organizzazione Mondiale della Sanità¹⁵ rileva che tra il 2006 e il 2012, solo il 25% dei bambini in Europa ha ricevuto latte materno nei primi sei mesi. Questo è il tasso più basso a livello globale e perde il confronto con il 43% dell'area meridionale del Sud-Est asiatico. Le stime più recenti dell'UNICEF¹⁶ mostrano che il tasso di allattamento esclusivamente al seno è superiore al 50% nell'Asia meridionale e nell'Africa orientale e meridionale.

La figura 6 utilizza i dati pubblicati su *The Lancet* nel 2016 che mostrano la proporzione di bambini allattati al seno (esclusivamente e non) a sei e 12 mesi per 20 paesi dell'OCSE e dell'UE (Victoria et al. 2016). Le linee blu indicano la percentuale di bambini allattati al seno a sei mesi, le linee arancioni indicano la percentuale ancora allattata al seno a 12 mesi. La Norvegia ha il tasso più alto a sei mesi, ma il Giappone ha il più alto a 12. Il tasso più basso è il 13% della Danimarca a sei mesi, e lo 0,5% del Regno Unito a 12 mesi. Alcuni di questi dati risalgono al 2003. Lo studio non spiega la diminuzione dell'allattamento al seno tra i sei e i 12 mesi. Sembra che negli Stati Uniti le madri tendano a smettere di allattare al seno nel primo anno di vita del bambino perché pensano che il latte materno non soddisfi più i loro bambini (Li et al. 2008). Ci sono differenze sostanziali nei paesi ad alto reddito dove, le madri più istruite hanno più probabilità di allattare i loro bambini al seno.¹⁷

Le linee guida dell'OMS (2017) sull'allattamento al seno forniscono 12 consigli basati sulla tutela, la promozione e il sostegno dell'allattamento al seno in strutture che forniscono servizi di maternità e neonatali. Tuttavia, queste linee guida non discutono delle modalità di sostentamento dell'allattamento al seno nella comunità o sul posto di lavoro. Il lavoro non è necessariamente incompatibile con l'allattamento al seno; tuttavia, le neo mamme necessitano di pause per l'allattamento al seno, di posti per estrarre e conservare latte e di servizi per l'infanzia di qualità vicino al luogo di lavoro (Heymann, Raub, and Earle 2013, 398). Tutti, tranne sette dei 41 paesi UE/OCSE - Australia, Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Malta e Regno Unito - garantiscono pause per l'allattamento al seno fino a quando il bambino ha almeno sei mesi,¹⁸ secondo il World Policy Analysis Center.

FIGURA 6: Tasso di allattamento al seno a sei e 12 mesi



Fonte: Victora et al. (2016). I dati si riferiscono a: 2003 (Svizzera); 2005 (Repubblica Ceca); 2006 (Austria e Nuova Zelanda); 2006-2008 (Paesi Bassi); 2007-2008 (Grecia); 2009 (Giappone); 2005-2010 (Regno Unito); 2010 (Australia e Finlandia); 2011 (Spagna e Stati Uniti); 2011-2012 (Canada); 2012 (Cile e Repubblica di Corea); 2012-2013 (Francia); 2013 (Danimarca, Italia e Norvegia) e 2014 (Germania).

Assistenza e Educazione nella prima infanzia

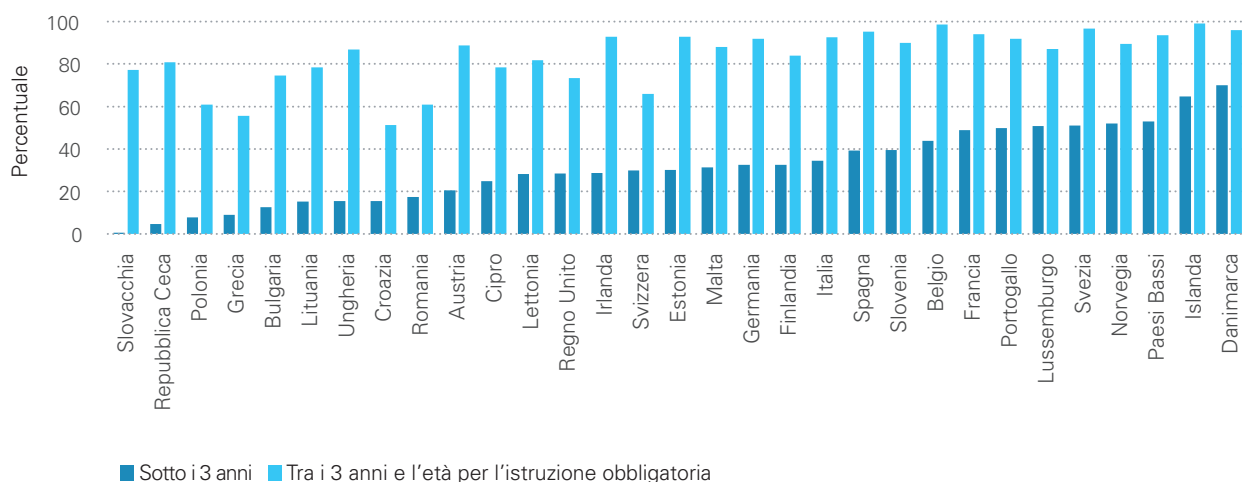
Spesso i bambini hanno la loro prima esperienza educativa in un centro per l'infanzia. I centri di alta qualità possono offrire ai bambini preziose opportunità di apprendimento e consentire ai genitori di bilanciare efficacemente la vita lavorativa e familiare durante i primi anni del bambino. Gli studi (principalmente negli Stati Uniti) suggeriscono che l'educazione e l'assistenza alla prima infanzia portano benefici a lungo termine (Reynolds et al. 2007; Schweinhart et al. 1993), in particolare per i bambini provenienti da famiglie a basso reddito e bambini i cui genitori hanno lasciato l'istruzione relativamente presto (Heckman and Raut 2016). Una recente relazione dell'UNICEF sostiene che l'accesso universale all'apprendimento e all'assistenza nella prima infanzia può aiutare a ridurre le disuguaglianze educative nel lungo termine (UNICEF Office of Research 2018).

Livelli di iscrizione

La maggior parte dei bambini in età prescolare di età pari o superiore a tre anni dei 31 paesi europei per i quali sono disponibili statistiche, frequentano centri di istruzione e assistenza. Questo va dal 51% della Croazia al 99% del Belgio e dell'Islanda. In tutti i paesi, i bambini di età inferiore ai tre anni è meno probabile che frequentino tali centri rispetto ai loro compaesani più grandi. Meno di un bambino su dieci al di sotto dei tre anni nella Repubblica Ceca, in Grecia, Polonia e Slovacchia. I tassi di iscrizione per i bambini di età inferiore ai tre anni superano il 50% in soli sei paesi: Lussemburgo e Svezia (51%), Norvegia (52%), Islanda (65%) e Danimarca (70%).

Questa situazione non è necessariamente sorprendente, perché i bambini possono essere assistiti a casa da un genitore (di solito la madre) grazie al congedo per l'assistenza all'infanzia. I paesi con congedi retribuiti per le madri più corti tendono ad avere più bambini al di sotto dei tre anni nei centri per l'infanzia (vedi Figura 7). Sebbene l'Obiettivo stabilito tra quelli dello Sviluppo Sostenibile non richieda che tutti i bambini in età prescolare frequentino i centri di educazione e assistenza della prima infanzia, esso afferma che tutti i bambini dovrebbero potervi accedere. Tuttavia, la fine del congedo parentale retribuito spesso non coincide con l'inizio del diritto per l'assistenza all'infanzia a prezzi accessibili nei centri, lasciando molte famiglie con bambini piccoli a lottare per colmare questa lacuna.

FIGURA 7: iscrizione per i bambini sotto i tre anni e quelli tra i tre e l'età per l'istruzione obbligatoria

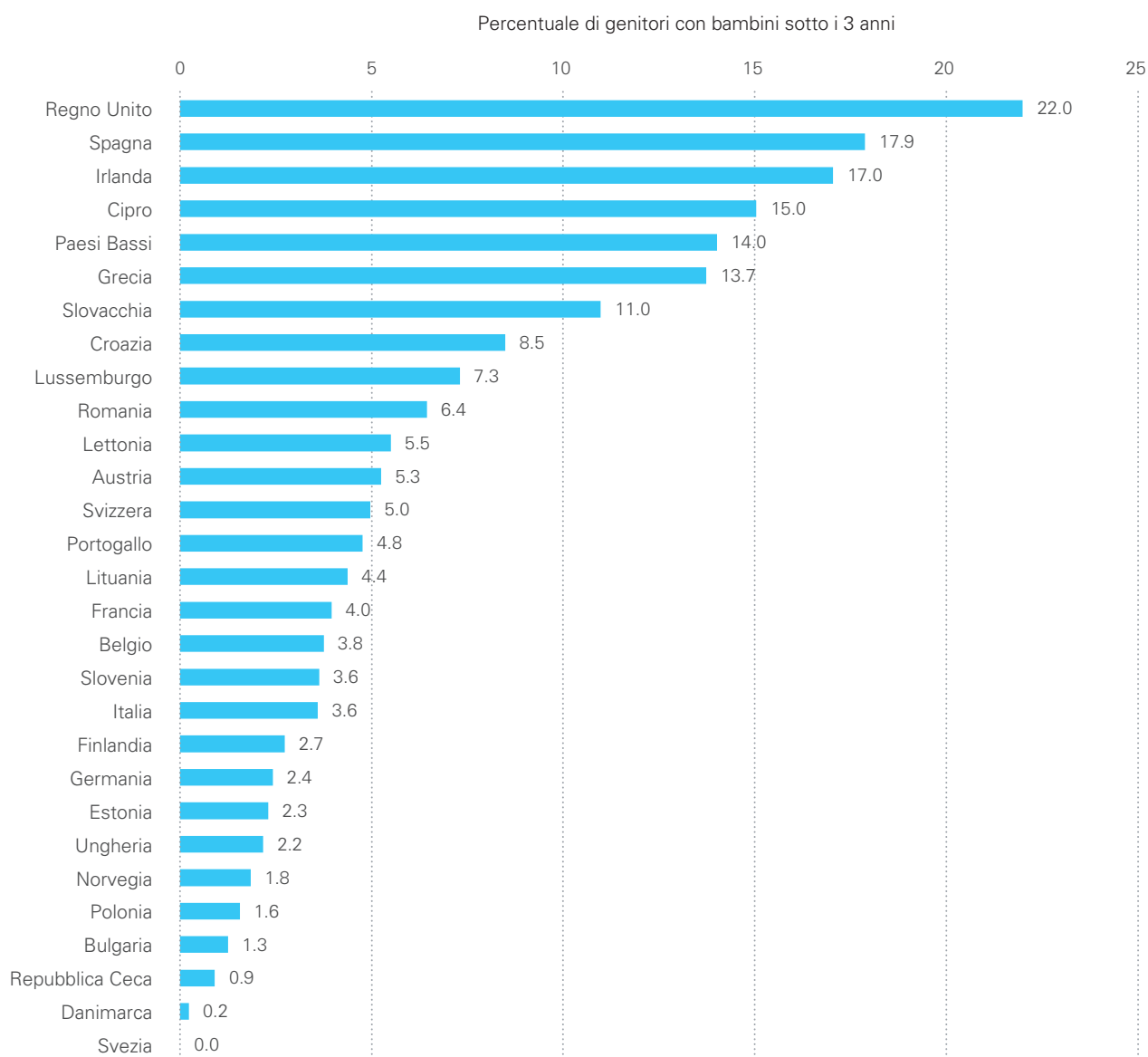


Fonte: Eurostat (ultimo aggiornamento 23 gennaio 2019; EU Statistics on Income and Living Conditions 2016; per la Svizzera dati aggiornati al 2014).

Ostacoli all'accesso all'educazione e all'assistenza per la prima infanzia

Le preferenze dei genitori, le norme culturali e la disponibilità dei membri della famiglia a fornire assistenza informale, rappresentano alcune delle differenze tra i paesi riguardo i tassi di iscrizione per i bambini di età inferiore ai tre anni. Anche la disponibilità e l'accessibilità dei servizi formali sono fattori importanti. In molti paesi, i genitori di bambini al di sotto dei tre anni sostengono che il costo dell'assistenza all'infanzia è la ragione principale per cui non si fa più ricorso ai centri per l'infanzia (vedi Figura 8). L'accessibilità è una barriera importante per il 22% dei genitori nel Regno Unito che affermano di avere un "bisogno insoddisfatto" di assistenza all'infanzia. Quasi il 18 per cento dei genitori con un bisogno insoddisfatto in Spagna è d'accordo, così come oltre il 10 per cento dei genitori in cinque altri paesi. Nella Repubblica ceca, in Danimarca e in Svezia, meno dell'1% dei genitori afferma che l'accessibilità è un problema.

FIGURA 8: La percentuale di genitori con figli sotto i tre anni che affermano che l'accessibilità è la ragione principale per cui non si fa maggior utilizzo di servizi formali per l'infanzia

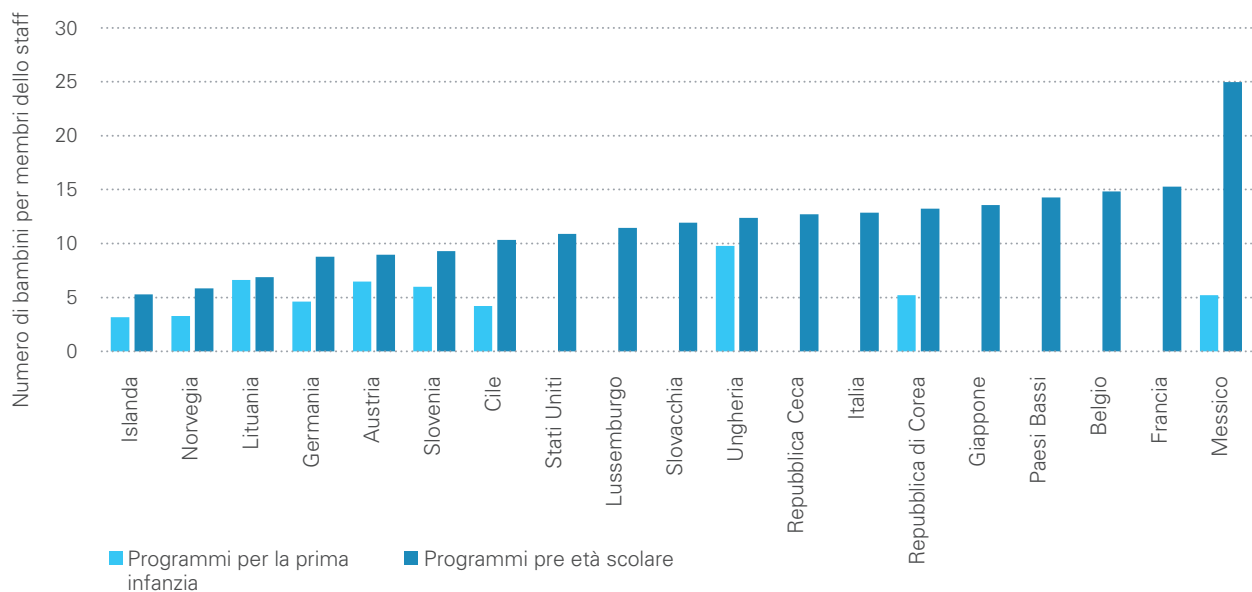


Fonte: database utenti EU-SILC 2016 (ultimo aggiornamento 2018). Adulti con bambini sotto i tre anni che affermano di avere un bisogno insoddisfatto di servizi formali per l'infanzia.

Qualità dell'assistenza all'infanzia

Misurare la qualità dell'assistenza all'infanzia è impegnativo, specialmente nei confronti tra paesi. La quantità di personale per i bambini è uno degli indicatori più utilizzati per confrontare la qualità dell'assistenza ai bambini.¹⁹ Sfortunatamente, la copertura dei paesi per questo indicatore è spesso limitata. Alcuni dati sono datati. La figura 9 mostra il rapporto tra personale e figli nei programmi pre-elementari per 19 paesi OCSE nel 2015 (OECD 2018). Il rapporto varia da cinque bambini per membro dello staff in Islanda a 25 bambini per membro dello staff in Messico.

FIGURA 9: Rapporto tra personale scolastico nell'educazione e nell'assistenza della prima infanzia (2015)



Note: il personale comprende insegnanti e assistenti didattici.
Fonte: OCSE Education at a Glance, 2018

Conclusioni e raccomandazioni

Le politiche favorevoli alla famiglia possono aiutare i genitori ad assumersi le proprie responsabilità, indipendentemente dalla loro situazione lavorativa. Tuttavia, anche alcuni dei paesi più ricchi del mondo non riescono a offrire soluzioni complete a tutte le famiglie. Alcuni paesi fanno meglio di altri nel garantire un congedo retribuito protetto a madri e padri, e nel garantire che i bambini abbiano accesso all'assistenza e all'istruzione prescolare a prezzi accessibili. Altri sono molto indietro.

La presente relazione esamina le politiche favorevoli alla famiglia di 41 paesi ad alto e medio reddito che utilizzano quattro indicatori a livello nazionale: la durata del congedo retribuito a disposizione delle madri, la durata del congedo retribuito riservata specificamente ai padri, la quota di bambini sotto i tre anni nei centri per l'infanzia e la quota di bambini tra i tre anni e l'età dell'obbligo scolastico negli asili o nelle scuole materne. La classifica è basata sulla media dei quattro indicatori. I tassi di allattamento al seno e la qualità dei servizi forniti nei centri per l'infanzia sono anche fattori importanti da considerare nel valutare se i governi perseguono politiche favorevoli alle famiglie. Tuttavia, non ci sono abbastanza dati completi, comparabili e precisi su entrambi per poterli includere nella classifica.

Islanda, Norvegia e Svezia occupano i primi tre posti nella classifica delle politiche per famiglie. Cipro, Grecia e Svizzera occupano gli ultimi tre posti tra i 31 paesi con dati disponibili per tutti e quattro gli indicatori. Nessun paese si posiziona stabilmente in alto o in basso per tutti e quattro gli indicatori. Ciò suggerisce che ci potrebbero essere margini di miglioramento, anche tra i paesi più favorevoli alle famiglie.

I paesi potrebbero migliorare le loro politiche nel modo in cui segue:

- Fornire un congedo retribuito statutario e nazionale a madri e padri, laddove manchi.
- Rimuovere gli ostacoli all'accettazione del congedo per l'assistenza ai figli, in particolare quelli per i padri.
- Consentire a tutti i bambini di accedere a centri per l'infanzia di alta qualità, adeguati all'età, disponibili e accessibili a prescindere dalle loro circostanze personali o familiari.
- Colmare il vuoto, laddove esiste, tra la fine del congedo parentale e l'inizio di servizi per l'infanzia disponibili e accessibili, in modo che i bambini possano continuare il loro sviluppo senza interruzioni.
- Garantire che le madri possano allattare sia prima che dopo il loro ritorno al lavoro fornendo, ad esempio: pause per l'allattamento al seno, luoghi per estrarre e conservare latte e servizi per l'infanzia di qualità nelle vicinanze.
- Sviluppare le competenze degli operatori sanitari di fornire supporto per l'allattamento al seno in ospedali e nella comunità.
- Raccogliere più dati e maggiormente accurati su tutti gli aspetti delle politiche favorevoli alla famiglia, in modo che i programmi possano essere monitorati, le politiche confrontate e i paesi ritenuti responsabili.

Caso di studio: Congedo parentale in Islanda

L'Islanda ha sostanzialmente riformato il congedo parentale nel 2000, dando ai padri per la prima volta il diritto di prenderlo ed estendendo il congedo totale condiviso da entrambi i genitori da sei a nove mesi. La quota di congedo non trasferibile del padre è iniziata con un mese. È stata poi estesa a tre mesi nel 2003. Oggi, i primi sei mesi di ferie sono equamente divisi tra due genitori. I restanti tre mesi di ferie possono essere divisi a piacere. La motivazione principale per la nuova legge era il diritto del bambino di poter stare con entrambi i genitori.²⁰ La legge ha anche cercato di aiutare le donne e gli uomini a conciliare lavoro e vita familiare.

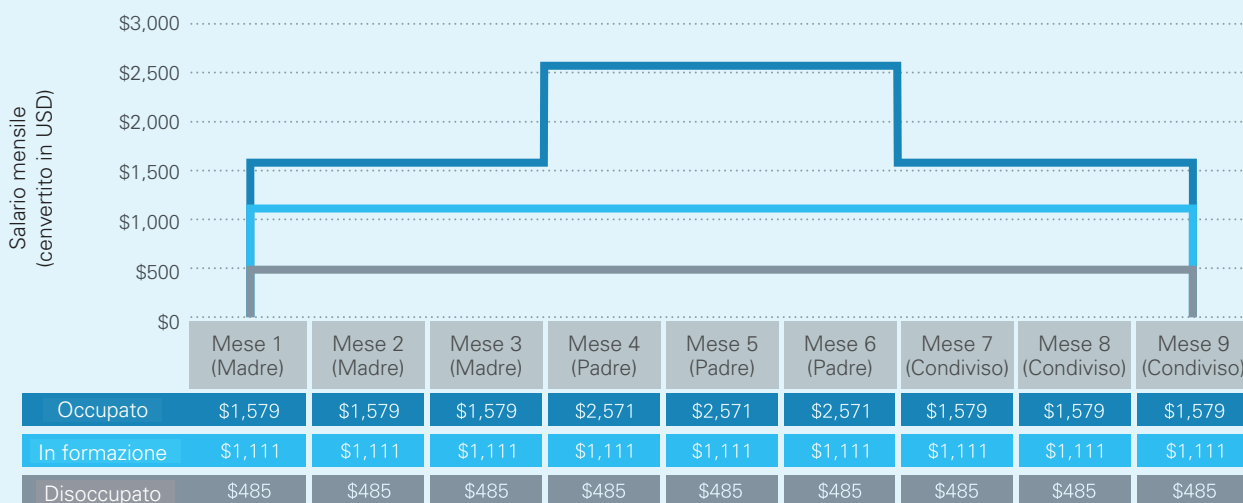
Secondo la nuova legge, tutti i genitori hanno il diritto al congedo parentale, indipendentemente dal loro status professionale. I genitori non occupati hanno diritto alle sovvenzioni mensili previste dalla legge: ISK 59 137 (\$485) per i disoccupati e ISK 135.525 (\$1.111) per chi è in formazione. I lavoratori autonomi e i dipendenti che hanno lavorato per almeno sei mesi prima delle ferie ricevono l'80% del loro stipendio.²¹

Ci sono grandi differenze di genere per il salario in Islanda. Il reddito da lavoro medio per le donne è stato solo il 61 per cento di quello degli uomini nel 2017. Ciò si traduce in grosse lacune nei congedi parentali. Una donna occupata pagata con lo stipendio medio femminile, riceve solo \$ 1.579 al mese quando è in congedo rispetto ai \$ 2.571 ricevuti dalla controparte maschile che riceve lo stipendio medio maschile (vedi Figura 10). In Islanda le madri tendono ad avere un congedo più lungo rispetto ai padri a causa del divario retributivo di genere e dell'elevata percentuale di madri che allatta al seno.

Fino alla crisi economica del 2008, il 90% di tutti i padri aveva usato il proprio diritto al congedo di paternità. Nel 2016, la quota di padri in congedo era scesa al 74%. Coloro che prendono il congedo di paternità prendono meno giorni di prima. L'anno scorso, il 50 per cento degli uomini islandesi che hanno preso congedo, ha scelto di prendere meno di tre mesi, rispetto al solo 23 per cento nel 2008. L'uso del congedo dei padri in Islanda è ancora elevato per gli standard internazionali.

Ci sono ancora lacune istituzionali che valgono la pena di essere colmate. L'Islanda è l'unico paese nordico che non prevede un accordo istituzionale tra la fine del diritto statutario al congedo parentale (nove mesi) e l'inizio della scuola materna quando il bambino ha circa due anni. Ciò significa che i genitori devono vedersela da soli per l'assistenza all'infanzia. Nonostante ciò, nel 2016, il 65% dei bambini di età inferiore ai tre anni si trovava nei centri per l'infanzia, uno dei tassi più alti in Europa e secondo solo alla Danimarca.

FIGURA 10: Salari medi dei congedi per i genitori in tre diverse situazioni (occupati, disoccupati, in formazione), Islanda, 2017



Note: Simulazione dei pagamenti dei congedi tipici in Islanda: i primi tre mesi presi dalla madre (la legge islandese specifica che la madre deve prendere il congedo per prima), i pagamenti sono calcolati all'80% di un reddito femminile medio. I tre mesi successivi presi dal padre (e calcolati come l'80% del reddito maschile medio). Gli ultimi tre mesi sono simulati usando il salario medio di una donna, perché le madri usano la maggior parte del diritto condiviso ultimi tre mesi.

Fonte: Calcolo degli autori. Pagamento per le persone occupate in base al reddito a seconda del genere per il 2017 emesso da Statistics Iceland (2018). Pagamento per le persone non occupate in base ai regolamenti specificati dalla Legge sul Congedo di Maternità/Paternità e sul congedo parentale, n. 95/2000 (Ministero del Welfare islandese, 2016).

Referenze

- Brilli, Ylenia, Daniela Del Boca, and Chiara D. Pronzato. 2016. 'Does Child Care Availability Play a Role in Maternal Employment and Children's Development? Evidence from Italy'. *Review of Economics of the Household* 14 (1): 27–51.
- Donovan, Sarah A. 2018. 'Paid Family Leave in the United States'. R44835. Washington DC: Congressional Research Service.
- Gartner, L. M., J. Morton, R. A. Lawrence, A. J. Naylor, D. O'Hare, R. J. Schanler, and A. I. Eidelman. 2005. 'Breastfeeding and the Use of Human Milk.' *Pediatrics* 115 (2): 496–506.
- Heckman, James J., and Lakshmi K. Raut. 2016. 'Intergenerational Long-Term Effects of Preschool-Structural Estimates from a Discrete Dynamic Programming Model'. *Journal of Econometrics* 191 (1): 164–175.
- Heymann, Jody, Amy Raub, and Alison Earle. 2013. 'Breastfeeding Policy: A Globally Comparative Analysis'. *Bulletin of the World Health Organization* 91: 398–406.
- Li, Ruowei, Sara B. Fein, Jian Chen, and Laurence M. Grummer-Strawn. 2008. 'Why Mothers Stop Breastfeeding: Mothers' Self-Reported Reasons for Stopping During the First Year'. *Pediatrics* 122 (Supplement 2): S69–76.
- OECD. 2016. 'Parental Leave: Where Are All the Fathers? Men's Uptake of Parental Leave Is Rising but Still Slow'. *OECD Policy Brief*. <https://www.oecd.org/policy-briefs/parental-leave-where-are-the-fathers.pdf>.
- . 2018. *Education at a Glance 2018: OECD Indicators*. Paris: OECD.
- Pronzato, C. D. 2009. 'Return to Work after Childbirth: Does Parental Leave Matter in Europe?' *Review of Economics of the Household* 7 (4): 341–360.
- Reynolds, Arthur J., Judy A. Temple, Suh-Ruu Ou, Dylan L. Robertson, Joshua P. Mersky, James W. Topitzes, and Michael D. Niles. 2007. 'Effects of a School-Based, Early Childhood Intervention on Adult Health and Well-Being: A 19-Year Follow-up of Low-Income Families'. *Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine* 161 (8): 730–739.
- Schweinhart, Lawrence J., Helen V. Barnes, David P. Weikart, William Barnett, and Ann Epstein. 1993. *Significant Benefits: The High/Scope Perry Preschool Study through Age 27. Monographs of the High/Scope Educational Research Foundation*. Ypsilanti, MI: High/Schope Educational Research Foundation.
- Sylva, Kathy. 2014. 'The Role of Families and Pre-School in Educational Disadvantage'. *Oxford Review of Education* 40 (6): 680–695.
- Thévenon, Olivier, and Anne Solaz. 2013. 'Labour Market Effects of Parental Leave Policies in OECD Countries'. *OECD Social, Employment and Migration Working Papers* 141.
- UNICEF Office of Research. 2018. *An Unfair Start: Inequality in Children's Education in Rich Countries. Innocenti Report Card 15*. Florence: UNICEF Office of Research - Innocenti.
- Victora, Cesar G., Rajiv Bahl, Aluísio JD Barros, Giovanny VA França, Susan Horton, Julia Krusevec, Simon Murch, Mari Jeeva Sankar, Neff Walker, and Nigel C. Rollins. 2016. 'Breastfeeding in the 21st Century: Epidemiology, Mechanisms, and Lifelong Effect'. *The Lancet* 387 (10017): 475–490.
- World Health Organization. 2017. *Protecting, Promoting and Supporting Breastfeeding in Facilities Providing Maternity and Newborn Services*. Geneva: World Health Organization.n.

Note

- 1 Thevenon e Solaz (2013) mostrano che l'effetto della durata del congedo retribuito sull'occupazione femminile passa da positiva a negativa a circa due anni di congedo nei paesi dell'OCSE; tuttavia, avvertono che questa stima non deve essere sovrinterpretata.
- 2 <https://www.ilo.org/global/standards/subjects-covered-by-international-labour-standards/maternity-protection/lang-en/index.htm>. [Accesso 5 luglio 2019]
- 3 <https://unstats.un.org/sdgs/metadata?Text=&Goal=4&Target=4.2> [Accesso 5 luglio 2019]
- 4 https://www.who.int/nutrition/topics/exclusive_breastfeeding/en/ [Accesso 7 maggio 2019]
- 5 <https://www.who.int/nutrition/bfhi/ten-steps/en/> [Accesso 7 maggio 2019]
- 6 Gli indicatori di congedo mostrano un diritto (non l'effettiva adozione), mentre gli indicatori dell'assistenza all'infanzia sono risultati (cioè i tassi di iscrizione). Non disponiamo di dati comparabili sull'avvio del congedo o sulla disponibilità di posti per l'infanzia disponibili e accessibili.
- 7 Per esempio, la Svezia si è classificata 17°, 4°, 5° e 3° sui quattro indicatori nella tabella, assegnandole un punteggio medio di 7,25, che era la media migliore (il numero più piccolo) di tutti i paesi. La Norvegia si è classificata all'11°, 6°, 4° e 15°, con un punteggio medio di 9, che era il secondo migliore, e così via. Abbiamo adottato questo approccio perché è più trasparente rispetto, ad esempio, all'utilizzo di punteggi standardizzati per creare le classifiche.
- 8 Il congedo per l'infanzia giapponese (育児休業制度) non è qualcosa che può essere usato "solo dal padre": è un diritto non trasferibile che deve essere utilizzato da entrambi i genitori (simile alla politica dei congedi in Islanda. Vedi: Caso di Studio 1).
- 9 <http://www.gender.go.jp/public/kyodosankaku/2018/201806/pdf/201806.pdf>
- 10 <https://qz.com/1335909/number-of-south-korean-men-taking-paternity-leave-jumps-66-in-2018/>
- 11 L'articolo 12.2 di RD-Ley 6/2019, de 1 de marzo (pubblicato in Gazzetta Ufficiale, BOE in spagnolo, il 7 marzo), applicabile dal 1 aprile 2019.
- 12 <https://www.canada.ca/en/employment-social-development/news/2018/09/new-five-week-parental-sharing-to-start-in-march-2019.html> (ultima visita il 3 Maggio 2019).
- 13 https://www.citizensinformation.ie/en/employment/employment_rights_and_conditions/leave_and_holidays/parental_leave.html
- 14 La situazione è diversa in molti paesi a basso e medio reddito in quanto i dati sono disponibili attraverso le Indagini su più indicatori e le indagini demografiche e sanitarie.
- 15 <http://www.euro.who.int/en/health-topics/Life-stages/maternal-and-newborn-health/news/news/2015/08/who-european-region-has-lowest-global-breastfeeding-rates>
- 16 <https://data.unicef.org/topic/nutrition/infant-and-young-child-feeding/>
- 17 Vedi Victora et al. 2016, p.478 per riferimenti.
- 18 Ciò include il congedo di maternità retribuito, ove disponibile (come per il 2015). Ad esempio, se una madre ha diritto a tre mesi di congedo di maternità retribuito dopo la nascita, e tre mesi di congedo per l'allattamento al seno una volta tornata al lavoro (sei mesi in totale), ha diritto al congedo per l'allattamento al seno fino a quando il bambino avrà almeno sei mesi di età. Vedi <https://www.worldpolicycenter.org/policies/are-mothers-of-infants-guaranteed-breastfeeding-breaks-at-work>.
- 19 Altri indicatori di qualità includono: (a) la progettazione del sistema e l'organizzazione dei servizi, incluso l'accreditamento e le norme sulla salute e sulla sicurezza; (b) la pratica nell'ambito dell'educazione e dell'assistenza della prima infanzia, comprese le interazioni e le relazioni, il ruolo del gioco e l'integrazione dell'assistenza e dell'istruzione; e (c) la riuscita del bambino, comprese le abilità sociali, emotive, mentali, fisiche e i benefici del bambino alla famiglia e alla comunità (vedi: Innocenti Report Card 14).
- 20 Articolo 2 della legge sulle Congedo di Maternità/Paternità e Congedo Parentale.
- 21 Con coloro che non soddisfano il criterio per qualificarsi per il pagamento minimo.

per ogni bambino, risposte

Per ulteriori informazioni, contattare:
Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF
Via degli Alfani, 58 – 50121
Firenze, Italia
Tel: (+39) 055 20 330
Fax: (+39) 055 2033 220
florence@unicef.org
www.unicef-irc.org
twitter: @UNICEFInnocenti
[facebook.com/UnicefOfficeofResearchInnocenti](https://www.facebook.com/UnicefOfficeofResearchInnocenti)

© 2019 United Nations Children's Fund (UNICEF)

unicef 
Office of Research – Innocenti